

Azione. nonviolenta



Redazione via Spagna 8 - 37123 Verona
novembre 2012
Anno 49 n. 587

contributo € 3,00

Rivista mensile fondata da Aldo Capitini nel 1964

AZIONE

NONVIOLENTA

Mensile del MOVIMENTO NONVIOLENTO PER LA PACE affiliato alla War Resisters' International
ANNO IX - NOVEMBRE-DICEMBRE 1972 - L. 150

06100 Perugia, Casella Postale 201

«Un meccanismo di legge che è il piú possibile restrittivo e punitivo». Un cosiddetto «riconoscimento» che invece di affermare un diritto, vale a introdurre nei nostri codici il reato di obiezione di coscienza.

Votata la legge truffa sull'obiezione di coscienza

Servirà a colpire meglio gli obiettori, con una pena da 2 a 4 anni di prigione — Chi per grazia sovrana verrà ammesso a compiere il servizio civile alternativo, dovrà pagarla con una ferma maggiorata di 8 mesi, rimanendo in piú sempre soggetto a tutti gli effetti, quale « soldato distaccato », alla giurisdizione militare.

«E' necessario respingere ogni tesi tendente ad identificare il pacifismo con una condanna dell'apparato militare, essenziale invece nell'ambito dello Stato». Così si è espresso il relatore di maggioranza sulla legge per l'obiezione di coscienza, sen. Rosa, all'inizio della di-

scussione su di essa. A legge varata, scrive l'«Avvenire»: «E' un segno dei tempi che oggi vada crescendo il numero di quelli che non vogliono in nessun modo portare armi, imparare ad uccidere, studiare i modi piú efficaci per danneggiare il suo prossimo e pre-

vere civile. Ché se dovessero divenire i piú e passare al piano politico dell'abborrimento dell'assassinio legalizzato di massa, allora umanità e civiltà e democrazia andrebbero in sfacelo, perché in rovina andrebbe lo Stato (che si vuol essere qualcosa di distinto dalla comu-

Così, quarant'anni fa. E oggi?

Azione. nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento
di formazione, informazione e dibattito sulle tematiche
della nonviolenza in Italia e nel mondo.

Numero 11 • Novembre 2012

Indice

- 3 Gli "smemorati" del centrosinistra dimenticano il punto undici...
Movimento Nonviolento
- 4 Convegno nazionale "Avrei (ancora) un'obiezione!"
Firenze, 15-16 dicembre 2012
- 6 Da Firenze al futuro, le nuove sfide dei movimenti
Gianmarco Pisa
- 8 Energia nucleare? No grazie. In Italia, in Europa nel mediterraneo
Documento presentato al forum sociale europeo
- 10 L'obiezione di coscienza ai confini dell'Europa
Martina Lucia Lanza
- 12 Settimana internazionale per il disarmo
Movimento Nonviolento
- 14 L'Italia ripudia la guerra, anche il 4 novembre
Movimento Nonviolento
- 16 Elementi filosofici dell'amore politico
Daniele Taurino
- 20 EDUCAZIONE
Il dissenso capitolino alla realtà com'essa è
Gabriella Falcicchio
- 21 MAFIE E ANTIMAFIE
Sistema sociale mafioso
Roberto Rossi
- 22 CINEMA
Quando la storia racconta una storia
Enrico Pompeo
- 23 OSSERVATORIO INTERNAZIONALE
Donne tunisine lottano per dignità, diritti, uguaglianza
Caterina Bianciardi e Ilaria Nannetti
- 24 RELIGIONE E NONVIOLENZA
Libertà e spiritualità né offese né vendette
Enrico Peyretti
- 26 SERVIZIO CIVILE
Tentiamo il salvataggio della Consulta Nazionale
Francesco Spagnolo
- 28 LIBRI
L'imbroglio costoso delle spese militari
Sergio Albesano
- 29 MUSICA
Cantare l'obiezione al sistema militare
Paolo Predieri
- 30 Il calice - Mollare il potere
Christoph Baker

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Spagna, 8 - 37123 Verona (Italy)
Tel. (+39) 045 8009803
Fax (+39) 045 8009212
E-mail: redazione@nonviolenti.org
www.nonviolenti.org

Editore

Movimento Nonviolento
(Associazione di Promozione Sociale)
Codice fiscale 93100500235
Partita Iva 02878130232

Direttore

Mao Valpiana

Amministrazione

Piercarlo Racca

Hanno collaborato alla redazione di questo numero:

Elena Buccoliero, Enrico Pompeo, Sergio Albesano, Paolo Predieri, Ilaria Nannetti, Caterina Bianciardi, Enrico Peyretti, Christoph Baker, Gabriella Falcicchio, Francesco Spagnolo, Roberto Rossi, Martina Lucia Lanza, Pasquale Pugliese, Caterina Del Torto, Mauro Biani (disegni).

Impaginazione e stampa

(su carta riciclata)
a cura di Scripta s.c.
via Albere 18 - 37138 Verona
tel. 045 8102065 - fax 045 8102064
idea@scriptanet.net - www.scriptanet.net

Direttore responsabile

Pietro Pinna

Abbonamento annuo

€ 32,00 da versare sul conto corrente postale 10250363 intestato ad Azione Nonviolenta, oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 34 0 07601 11700 000010250363. Nella causale specificare "Abbonamento ad AN".

Iscrizioni al Movimento Nonviolento

Per iscriversi o versare contributi al Movimento Nonviolento utilizzare il conto corrente postale 18745455 intestato a Movimento Nonviolento - oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455. Nella causale specificare "Contributo di adesione al MN"

ISSN: 1125-7229

Associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091
vol. 31 foglio 721 del 4/4/1991
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Spedizione in abbonamento postale. Poste Italiane s.p.a. -
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2,
DCB VERONA. Tassa pagata/Taxe perçue.
Pubblicazione mensile, novembre 2012,
anno 49 n. 587, fascicolo 425

Un numero arretrato contribuito € 4,00
compre le spese di spedizione.

Chiuso in tipografia il 1 novembre 2012

Tiratura in 1500 copie.

In copertina:

Azione nonviolenta di 40 anni fa

Gli "smemorati" del centrosinistra dimenticano il punto undici...

Lettera aperta del Movimento Nonviolento ai Segretari nazionali dei partiti firmatari della Carta d'Intenti per l'Italia Bene Comune: Pierluigi Bersani – PD, Nichi Vendola – SEL, Riccardo Nencini – PSI

Gentili Segretari, abbiamo letto con attenzione i 10 punti della Carta d'Intenti per l'Italia Bene Comune, da voi sottoscritta, ed abbiamo dovuto constatare che dei temi del disarmo, del taglio alle spese militari, della rinuncia ai caccia- F35 non v'è traccia. Come non v'è traccia del ritiro dall'Afghanistan delle nostre truppe d'occupazione, dove sono dislocate nel pieno ripudio della Costituzione, piuttosto che della guerra. Insomma, avete dimenticato proprio l'undicesimo punto, l'undicesimo intento - la pace bene comune – corrispondente all'art. 11 della Costituzione italiana "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali". Non basta evocare la "pace", bisogna indicare i mezzi con i quali la si vuole raggiungere, e noi pensiamo che il mezzo principale sia quello del disarmo.

Eppure alcuni di voi, e diversi autorevoli esponenti dei vostri partiti, hanno partecipato il 24 settembre del 2011 alla Marcia della Pace per la fratellanza tra i popoli - nel 50° anniversario di quella voluta da Aldo Capitini - dalla quale è emersa la nuova "Mozione del popolo della pace" che impegnava tutti i partecipanti a operarsi, tra le altre cose, per "ripudiare la guerra e tagliare le spese militari".

Eppure, alcuni di voi, e diversi autorevoli esponenti dei vostri partiti, nei mesi e nelle settimane passate, hanno espresso dichiarazioni contro l'acquisto dei famigerati caccia-bombardieri d'attacco F-35, la più faraonica dotazione di sistemi d'arma della storia – confermata anche dal governo in carica – ma fortemente contraria allo spirito ed alla lettera della Costituzione italiana.

Dalla Marcia della Pace in poi, sessanta Enti Locali - tra comuni, province e regioni – da nord a sud, governati in grandissima parte dai vostri partiti hanno votato mozioni contro l'acquisto dei caccia-bombardieri, met-

tendo in evidenza come, per di più, questa astronomica spesa di oltre 15 miliardi di euro – che si aggiunge alla spesa militare annua italiana di circa 23 miliardi di euro (dati SIPRI) – sia sottratta ai cittadini che, in questa fase di grave crisi economica, si vedono tagliare e ridurre, settimana dopo settimana, il lavoro, i servizi sociali e sanitari, la scuola e la ricerca, il valore degli stipendi e allontanare il momento della pensione.

Ci aspettiamo, da chi si prepara a governare la Repubblica, giurando sulla Costituzione italiana, un impegno esplicito per il disarmo, a partire dalla drastica riduzione delle spese militari. Per questo ricordandovi l' ammonimento del Presidente Pertini – profetico anche rispetto alla crisi attuale - "si vuotino gli arsenali strumenti di morte, si colmino i granai strumenti di vita", vi chiediamo di rimediare, aggiungendo alla Carta d'Intenti il numero 11: riduzione delle spese militari / abolizione dell'acquisto degli F35 / ritiro delle truppe dall'Afghanistan.

Lo facciamo come esponenti del Movimento Nonviolento, fondato da Aldo Capitini, partecipe da 50 anni alla vita politica e culturale del nostro paese. Lo facciamo come cittadini che si apprestano ad esercitare il diritto/dovere del voto per dare un futuro migliore al nostro paese.

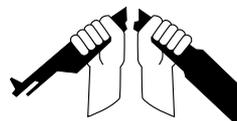
Per il **Movimento Nonviolento**
www.nonviolenti.org

Pasquale Pugliese, Segretario
Mao Valpiana, Presidente

Verona, 30.10.2012

Italia. Bene Comune

PER LA RICOSTRUZIONE
E IL CAMBIAMENTO



**MOVIMENTO
NONVIOLENTO**

con il patrocinio di
Ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione
Regione Toscana
Comune di Firenze

in collaborazione con
Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale, CRESCIT, AON, BEOC

**Convegno a 40 anni dal riconoscimento legale
dell'obiezione di coscienza al servizio militare - 1972 - 2012**

Avrei (ancora) un'obiezione!

Dal carcere al servizio civile

Percorsi per una difesa civile, non armata, nonviolenta

Firenze, 15-16 dicembre 2012



Roma, 30 ottobre 1971, manifestazione internazionale per l'obiezione di coscienza (foto archivio Movimento Nonviolento)

**Sabato 15 dicembre,
Palazzo Vecchio,
Salone dei Cinquecento,
ore 10.00-13.00**

Sessione inaugurale "Dall'obiezione di coscienza
al servizio civile nazionale"

Messaggio del Presidente della Repubblica

Saluti

- Matteo Renzi, Sindaco di Firenze
- Giovanni Pasqualetti, Direzione settore Associazionismo e Impegno Sociale Regione Toscana
- Paola Paduano, Capo Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale
- Sam Biesemans, Vice-presidente European Bureau for Conscientious Objection
- Luca Orsoni, Presidente della CRESCIT

video Pietro Pinna "La mia obiezione"

L'obiezione di coscienza al servizio militare: una storia italiana

(Nicola Labanca, Università di Siena)

Il contributo dell'obiezione di coscienza alla promozione della pace e della giustizia sociale

(Mao Valpiana, Movimento Nonviolento)

Il contributo del servizio civile degli obiettori di coscienza al protagonismo dei giovani

(Licio Palazzini, CNESC)

"La storia siamo noi" Testimonianze di obiettori di ieri e volontari di oggi

Conclusioni (Andrea Riccardi, Ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione)

Flash mob: "Le vie del Servizio Civile" e "Mettiamoci la faccia"

(a cura dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII e della CRESCIT)

**Sabato 15 dicembre,
Convitto della Calza,
Sala Pontevecchio
ore 15.00 - 19.00**

**La storia dell'obiezione di coscienza
al servizio militare in Italia** (Sergio Albesano)

**L'obiezione di coscienza al servizio militare
in Europa e nel Mediterraneo**

(Sam Biesemans, Jean Fabre, Luca Buzzi)

**Le sfide dell'obiezione di coscienza
al modello di difesa**

(Nanni Salio, Massimo Paolicelli, Nicola Lapenta)

I giovani nel servizio civile e nel servizio civile nazionale

(Francesco Spagnolo, Silvia Conforti)

Testimonianze:

- Gli obiettori in carcere (Matteo Soccio, Alberto Trevisan, Piercarlo Racca, Mario Pizzola)
- Gli obiettori in lotta (Sandro Gozzo, Lorenzo Porta)
- La difesa degli obiettori (Maurizio Corticelli, Nicola Canestrini)
- L'impegno per la riforma legislativa (Maria Teresa Capecci)
- Il ruolo delle associazioni e degli enti (Sandra Bettio)
- Un servizio senza confini (Samuele Filippini)

**Sabato 15 dicembre,
Convitto della Calza,
Sala Pontevecchio
ore 21.00**

Film "Non uccidere (Tu ne tueras point)"
di Claude Autant-Lara (1961)

(introduce Goffredo Fofi)

**Domenica 16 dicembre,
Teatro della Pergola,
ore 10.00 - 13.00**

L'ambizione: il servizio civile per tutti
(Daniele Lugli, Diego Cipriani)

Un'alleanza per il futuro del servizio civile

- il contributo della società civile e dei movimenti (Forum Giovani, Forum Terzo Settore, MIR, Pax Christi, Sbilanciamoci, Tavola della Pace)
- il futuro del servizio civile nella prossima legislatura: le risposte dei partiti (Rappresentanti dei partiti)

Conclusioni

Pasquale Pugliese, Movimento Nonviolento

Primo Di Blasio, CNESC

Da Firenze al Futuro, le nuove sfide dei movimenti

di Gianmarco Pisa*

-Sostenere i movimenti della società civile contro ogni forma di autoritarismo e per una nuova mappa dei diritti sociali e civili, tanto nella sponda Nord quanto nella sponda Sud del Mediterraneo. -Imporre all'Unione Europea il recupero e il consolidamento dello storico "modello sociale europeo" per una nuova idea di welfare contro le politiche monetariste di austerità che, anziché guadagnare l'uscita dalla crisi economica, non fanno che aggravare le condizioni sociali dei popoli europei. -Inserire una clausola vincolante per il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali in tutte le politiche e i trattati, in primo luogo economici e commerciali, dell'Unione Europea.

Sono solo alcuni dei temi lanciati dall'assemblea di convergenza di "Firenze 10+10" che ha provato a definire delle nuove coordinate, a scrivere una nuova mappa e, all'interno di questa, definire un percorso possibile per i movimenti reali verso la trasformazione radicale dell'Unione Europea e, in particolare, di questa Europa.

"Convergenza" è stata davvero la parola-chiave delle "quattro giornate" per un'altra Europa possibile: periodico l'aggiornamento dell'assemblea plenaria, con il suo sforzo di individuare degli elementi e dei contenuti di lotta e di mobilitazione condivisi, per definire un'agenda unitaria del movimento

*Operatori di Pace
Campania - IPRI
Rete Corpi Civili
di Pace

e provare così a superare lo sbandamento e la frammentazione nel quale quest'ultimo si trova, in questa fase, in molti Paesi d'Europa; e, soprattutto, costante il tentativo di giungere ad una piattaforma condivisa, per riprendere insieme il cammino, più urgente e necessario che mai, per un'altra Europa e un'altra idea di superamento della crisi del capitale che i Paesi europei stanno affrontando. In questo sforzo, insieme, di radicalità e di condivisione, ci si è cimentati in tanti e in tante: quattromila accreditati nelle quattro giornate del Forum (8-11 Novembre), ventotto Paesi rappresentati provenienti dal Nord e dal Sud dell'Europa e dal Mediterraneo, quasi trecento le organizzazioni civili, politiche e sociali che hanno animato le giornate del Forum e che hanno offerto il loro punto di vista, non senza momenti aspri e contraddittori, ai lavori di ripresa e di rilancio dell'iniziativa del movimento per un'altra Europa. Certo, nulla a che vedere con le giornate del Forum Sociale Europeo di Firenze 2002, del quale questo contesto ha inteso marcare il decennale e recuperare lo spirito di iniziativa, di mobilitazione e di riscossa: altra la dinamica di fase, altra la congiuntura economica e sociale, altra, in definitiva, la capacità di mobilitazione che i movimenti, in diversi Paesi d'Europa, sono in grado di esprimere. E tuttavia un momento decisivo per l'aggiornamento della riflessione congiunta e l'elaborazione di una agenda condivisa. Lo dimostrano alcuni dei momenti "tematici" del Forum: il dibattito sulla guerra in Siria della mattina del 10 Novembre, che, smentendo le ipotesi e l'impostazione della vigilia, ribadisce a chiare lettere la netta opposizione a ogni intervento o opzione militare e il chiaro orientamento ad una soluzione politica e negoziale della guerra civile e per procura in corso; il confronto sul disarmo in Europa, le politiche di pace e i corpi civili di pace, del pomeriggio del 10 Novembre, che ripropone l'esigenza di un'altra politica estera e di sicurezza comune dell'Unione Europea, contro la sua deriva "militarista" e "atlantica" e per nuove opzioni di superamento e di risoluzione civile dei conflitti armati, ad esempio mediante lo strumento dei Corpi Civili di Pace; e, in contemporanea, l'ampio confronto sul-



la Palestina, proprio alla vigilia del previsto passaggio alle Nazioni Unite in cui l'Autorità Nazionale Palestinese chiederà finalmente il riconoscimento come membro osservatore, in cui la condanna del colonialismo e dell'occupazione, insieme con il blocco e il bombardamento di Gaza, va accompagnata ad una proposta politica, a sostegno della resistenza popolare e dell'unità nazionale palestinese e delle pratiche di lotta lanciate dal movimen-

to palestinese contro l'occupazione israeliana. È stato così possibile condividere anche una vera e propria "agenda di Firenze" per i movimenti europei: un'agenda che avrà il suo primo traguardo già il prossimo 23 marzo 2013 in occasione del Vertice UE di Bruxelles e vivrà un nuovo momento di partecipazione e di lotta di grande rilievo con il Forum Sociale Mondiale di Tunisi (26-30 Marzo 2013).

Firenze 10+10 - Documento sulla Siria

Il conflitto siriano e le sue sfide ai movimenti per la pace: promuovere un cessate il fuoco e una pace giusta sostenere la riconciliazione

Nel 2002 al Forum Sociale Europeo di Firenze abbiamo discusso come mobilitarci contro l'invasione dell'Iraq. Volevamo prevenire una guerra costruita su falsità, che non avrebbe portato la democrazia per la popolazione irachena ma morte, distruzione e un nuovo governo autoritario. Dieci anni dopo, vorremmo che le potenze mondiali avessero ascoltato il nostro grido. Oggi la Siria dovrebbe avere un'importanza analoga per i movimenti contro la guerra, ma questa volta le forze che si oppongono alla pace sono molteplici. C'è un regime le cui forze armate bombardano città e sparano a manifestanti che chiedono democrazia, ci sono ribelli che reputano la lotta armata ormai indispensabile per promuovere un cambiamento, ci sono potenze esterne che hanno usato questa violenza per alzare il livello del conflitto tentando di scatenare una guerra contro la Siria, e stanno armando l'opposizione interna, ci sono fazioni tra i ribelli armati che promuovono il fondamentalismo e il settarismo, compiono atti terroristici e violazioni dei diritti umani. In questa difficile situazione, abbiamo cercato di capire cosa possano fare i movimenti sociali per appoggiare la popolazione siriana, i rifugiati, e la società civile che osa immaginare una via nonviolenta verso la democrazia, e una reale prospettiva di riconciliazione. Concordiamo tutti che un immediato cessate il fuoco è necessario per prevenire ulteriore spargimento di sangue e per rallentare il corso della guerra civile. La gran maggioranza della popolazione vuole la pace e uno stato autenticamente democratico, quindi un processo di riforma dello Stato deve essere costruito da tutte le componenti del popolo siriano. La libertà d'espressione e di informazione devono essere garantite e ogni manipolazione deve essere denunciata e condannata. Tutti i gruppi religiosi ed etnici devono essere protetti, con particolare attenzione ai rifugiati e alla minoranze, in partenariato con la società civile dei paesi circostanti dove il conflitto rischia di estendersi. È necessario intraprendere azioni collettive per spingere le

istituzioni europee e i governi a lavorare per una pace giusta, invece di pianificare un intervento armato esterno o di appoggiare fazioni armate. Riconosciamo di essere divisi sulle priorità da assegnare a ciascuno di tali problemi e obiettivi, ma agiremo tramite coalizioni diversificate con i seguenti intenti:

1. Premere per un cessate il fuoco e per la fine della fornitura esterna di armi a entrambe le parti, il regime e i gruppi armati. Appoggeremo iniziative di riconciliazione, offrendo spazi sicuri in cui diverse fazioni del popolo siriano possano incontrarsi, parlare e negoziare una pace giusta;
2. Aprire il dialogo con la società civile siriana che lotta con mezzi nonviolenti per i diritti umani, la democrazia e la giustizia sociale. Costruiremo un processo per incontrare attivisti e organizzazioni di società civile siriane al prossimo Forum Sociale Mondiale di Tunisi nel 2013, e all'evento mondiale sulla pace di Sarajevo nel 2014, per ascoltare le loro priorità, favorire scambi con la società civile internazionale, pianificare assieme azioni future come: programmi di formazione sulla costruzione della pace e sui diritti umani per attivisti, sostegno agli obiettori di coscienza che abbandonano l'esercito o fazioni armate, sviluppo di media indipendenti comunitari, azioni di pace simboliche come portare l'albero di cachi di Nagasaki in Siria;
3. Condividere visioni e proposte per portare assistenza umanitaria ai rifugiati siriani all'estero, rifiutando la logica degli enormi campi profughi che diventano prigionie a cielo aperto.
4. Esercitare pressione contro l'ipotesi di una nuova guerra contro l'Iran, perché la pace in Siria passa necessariamente dal dialogo con l'Iran.

Energia Nucleare? No grazie. In Italia, in Europa, nel Mediterraneo, nel mondo!

Nell'ambito dei 4 giorni fiorentini (8-11 novembre) dei movimenti per l'"altra Europa" sono stati approvati un appello per Parigi 9 marzo ed una dichiarazione finale per la denuclearizzazione in Europa e nel Mediterraneo.

Appello per Parigi 9 marzo 2013 - manifestazione ed incontro antinucleare

Noi, partecipanti a Firenze 10-10, riuniti nell'incontro per promuovere la costruzione del network antinucleare europeo, esprimiamo la nostra convinzione che l'Europa dei cittadini necessita della "battaglia" antinucleare, per un modello energetico "giusto", cioè gestito come un bene comune e pubblico nelle sue infrastrutture fondamentali, decentrato e rinnovabile, decarbonizzato, efficiente e dedito al risparmio e quindi fondamentale nel contrasto al cambiamento climatico, non predatorio rispetto alle risorse del Sud



del mondo e quindi efficace nel combattere la povertà e nel prevenire i conflitti, rispettoso, alla fin fine, della salute dei cittadini e del territorio. Mai più Fukushima, preveniamo una catastrofe europea e mediterranea!

Il Coordinamento che abbiamo deciso di costituire, quale primo nucleo promotore, ha l'obiettivo di estendere ed approfondire, a livello europeo e mediterraneo, la "vittoria" fondata sulla mobilitazione e la consapevolezza popolare, che abbiamo conseguito in Italia con il referendum antinucleare del 2011; e di fare sì, con campagne di sensibilizzazione (es. ICE- Iniziativa dei Cittadini Europei) e con azioni (es. Nuke-watching) di dimensione europea, che le decisioni dei Paesi che hanno stabilito la fuoriuscita dal nucleare (14 Paesi UE su 27 dovranno, seguendo il recente esempio di Germania e Belgio, abbandonare questa tecnologia per la produzione elettrica) conducano ad un'Europa e ad un'area mediterranea effettivamente denuclearizzati.

I presenti qui a Firenze 10+10 si costituiscono come Nucleo Promotore del Comitato per attuare la volontà del referendum antinucleare in Italia.

Ci diamo appuntamento e diamo appuntamento per il 9 marzo 2013 a Parigi (secondo anniversario di Fukushima) nella convinzione che, nell'impeto crescente delle campagne, delle azioni, delle iniziative, degli scambi comuni, avremo, entro quella scadenza, significativamente esteso la quantità e la rappresentatività di adesioni e collaborazioni del nostro costituendo Network antinucleare.

Documento presentato al Forum Sociale Europeo

Nel nostro incontro, nello spirito di Firenze 10+10, abbiamo ricercato le convergenze di proposte e di azione tra la lotta per l'ecologia e l'energia bene comune con i movimenti che si battono per il disarmo e la pace (la denuclearizzazione euro-mediterranea e del Medio Oriente), con quelli che rivendicano il diritto all'acqua e al cibo, con il vasto movimento contro gli inceneritori e per "rifiuti zero", con chi cerca una via di uscita dalla

crisi dal punto di vista del 99% (l'energia "giusta" è una base ineludibile per una economia reale che soddisfi bisogni e diritti delle persone e delle comunità), con la società civile consapevole che la democrazia effettiva necessita di condizioni che suscitino partecipazione locale e recidano gli apparati centralizzati della potenza e del profitto monopolistico.

Il Coordinamento che abbiamo deciso di costituire, quale primo nucleo promotore, ha l'obiettivo di estendere ed approfondire, a livello europeo e mediterraneo, la "vittoria" fondata sulla mobilitazione e la consapevolezza popolare, che abbiamo conseguito in Italia con il referendum antinucleare del 2011; e di fare sì, che le decisioni dei Paesi che hanno stabilito la fuoriuscita dal nucleare (14 Paesi UE su 27 dovranno, seguendo il recente esempio di Germania e Belgio, abbandonare questa tecnologia per la produzione elettrica) conducano ad un'Europa e ad un'area mediterranea effettivamente denuclearizzati.

Si tratta, in pratica, di supportare, coordinare, unificare le seguenti attività:

1. campagne di informazione e sensibilizzazione di dimensione europea che sanciscano a livello UE, con misure precise, la fuoriuscita dal nucleare e dalla energia padrona.
Un primo impegno che ci assumiamo in tal senso è di sostenere l'ECI (Iniziativa dei Cittadini Europei) proposta da Global 2000, di recente ammessa dalla Commissione.
Valutiamo la possibilità di proporre ed attuare un referendum consultivo europeo in materia di nucleare;
2. azioni di base di contrasto contro il nucleare ad ogni livello, locale, nazionale ed internazionale, anche con azioni dirette: in particolare, un nuke-watching europeo contro il trasporto delle scorie radioattive;
3. il collegamento civile-militare nelle lotte antinucleari: denuclearizzazione significa chiudere le centrali ma anche le basi con le armi nucleari. Denuclearizzare è anche disarmare e ridurre, per di più prevenendola, le spese funzionali alla guerra, più che mai odiose in periodo di crisi economica.
In particolare riteniamo utile far leva anche con iniziative dal basso sul "processo di Barcellona" quando, con consenso unanime (non scontato) dei governi, stabilisce dal 1995 un orizzonte mediterraneo privo di armi di sterminio di massa;
4. diffondere studi, progetti, buone pratiche

e realizzazioni con le energie pulite, rinnovabili, ecocompatibili: l'alternativa al nucleare non è il gas, tanto meno il petrolio e peggio che mai il carbone, con annessi grandi impianti e tecnologie invasive e devastanti.

5. Affermare un sistema pubblico a livello europeo che arresti la mercificazione dei beni essenziali e insostituibili per la vita e il vivere insieme. Si tratta di togliere alle logiche del mercato e della finanza privata il governo continentale dei beni comuni. Proponiamo che tutti i movimenti si diano come obiettivo comune una campagna per la promozione di una Comunità europea dei beni comuni. Si tratterebbe di una Comunità dotata di poteri sovranazionali per quanto riguarda la terra, l'energia, l'acqua, l'aria, l'ambiente, la conoscenza, la sicurezza (nelle sue declinazioni essenziali: militare, energetica, alimentare, idrica, geologica, finanziaria) e finalmente dotata di una rivalutata carta dei diritti del lavoro, che deve tornare ad essere obiettivo del movimento delle lavoratrici e dei lavoratori.

I presenti qui a Firenze 10+10 si costituiscono come Nucleo Promotore del Comitato per attuare la volontà del referendum antinucleare in Italia.

Abbiamo obiettivi semplici, diretti e chiari che, ne siamo sicuri, già registrano il consenso della maggioranza dei popoli europei e mediterranei:

Spegniamo subito tutti i reattori atomici, liberiamoci dalle armi di sterminio di massa, orientiamoci verso il 100% di energie rinnovabili!

(Elenco provvisorio di adesioni)

Sortir du Nucléaire - Francia
 Stop Bugey - Francia - Emmanuel Coux
 War Resister's International
 Mondo senza guerre
 Altramente
 ARCI - Associazione Energia Felice
 Associazione Italiana Decrescita
 Associazione Sì alle rinnovabili No al Nucleare
 Accademia Kronos
 Centro di Documentazione Semi sotto la neve
 Comitato Salute Ambiente Energia
 Commissione Giustizia Pace Solidarietà Missionari Comboniani
 Confederazione Cobas
 Coordinamento Comitati No incenerimento
 Fermiamo chi scherza col Fuoco Atomico
 Fiom
 Fucina per la Nonviolenza

L'obiezione di coscienza ai confini dell'Europa

di Martina Lucia Lanza*

Dopo anni di assenza il Movimento Nonviolento ha ritrovato le risorse, economiche e personali, per partecipare nuovamente alle attività dell'ombrello di associazioni chiamato Bureau europeo per l'obiezione di coscienza (BEOC).

Si tratta di un nuovo respiro internazionale, il quale permette di fortificare i rapporti con i rappresentanti di associazioni come la War resisters' international, di cui il MN è sezione italiana, e l'Union Pacifiste de France.

Il Movimento Nonviolento è stato accolto come nuovo membro in occasione della due giorni tenutasi a Parigi il 19 e 20 ottobre scorso. L'incontro del Beoc si è suddiviso in due momenti: un Convegno e la riunione dei membri.

Il Convegno ha riguardato la storia europea dei movimenti pacifisti che si battono per l'obiezione di coscienza e ha ripreso le fila di quelle che sono le loro origini storiche.

Come ha sottolineato Friedhelm Schneider, attuale presidente del Beoc, l'obiezione di coscienza può avere diverse origini: laica e religiosa, filosofica e politica, e queste diverse matrici devono rappresentare una ricchezza e non una difficoltà per il pacifismo europeo. Premesso ciò, è stato chiaro a tutti i partecipanti il fil rouge che in diversi casi lega l'obiezione di coscienza al servizio militare con il protestantesimo e la scelta religiosa in generale. Infatti, diverse associazioni hanno ricordato la propria storia partendo proprio dalla loro origine religiosa. Per esempio, il Movimento per la Riconciliazione trae la propria origine dall'incontro nel 1915 tra un quacchero inglese e un luterano tedesco, e dalla reciproca volontà di riconciliazione: *"We are one in Christ and can never be at war" (Siamo un'unica cosa in Cristo e non dovremmo più essere in guerra).*

Il convegno si è poi riallacciato alle attuali guerre e forme di obiezione grazie alla presenza di diversi ragazzi e ragazze che stanno vivendo l'esperienza dell'obiezione di coscienza. Come ha espresso chiaramente un obiettore greco: "il servizio civile in Grecia non è diritto per tutti ma un privilegio per

pochi", dato il costoso e bizzarro procedimento burocratico per ottenerlo, oltre al fatto che in questo momento tutte le procedure per ottenere lo status di obiettore sono state fatte decadere a causa della crisi economica. Oppure ancora appare utile riportare le parole di una servizio civilista russa, la quale testimonia come in Russia il servizio civile sia regolamentato in modo punitivo: la scelta del servizio da svolgere (della durata di 21 mesi) è in capo ad una commissione, senza possibilità di opposizione, e deve obbligatoriamente svolgersi lontano dalla residenza abituale dell'interessato (ed in Russia "lontano", significa davvero molto lontano...).

Molto significative le testimonianze anche degli obiettori di coscienza provenienti dalla Turchia, dalla Grecia, da Cipro, paesi in cui il diritto all'obiezione non è ancora pienamente riconosciuto, e spesso per chi rifiuta il servizio militare si aprono le porte del carcere. Dall'Italia abbiamo portato a tutti gli amici europei l'invito a partecipare al Convegno che il Movimento Nonviolento organizza a Firenze per i 40 anni di approvazione della legge che ha riconosciuto l'obiezione e istituito il servizio civile.

Durante il convegno sono state sottolineate anche le relazioni che il Beoc intrattiene con le maggiori organizzazioni internazionali ed europee: Nazioni Unite, Consiglio d'Europa ed Unione Europea.

Ultimo grande frutto del lavoro di lobby è stato il rapporto annuale sull'obiezione di coscienza presentato lo scorso settembre al Comitato Libertà civili, giustizia e affari interni del Parlamento Europeo.

Questo rapporto ha il pregio di sottolineare come l'obiezione di coscienza sia un diritto spesso solo formalmente riconosciuto nei paesi membri dell'UE, nonché nei candidati all'ingresso, nonostante trovi menzione nell'articolo 10 comma 2 della Carta sui diritti fondamentali dell'UE (entrata in vigore con il Trattato di Lisbona). Quindi, nonostante il suo riconoscimento, ha finora trovato poca attenzione presso il Parlamento Europeo.

L'obiettivo sottostante al rapporto del Beoc è quindi di riportare la necessaria attenzione sull'obiezione di coscienza, informando sulla

*Rappresentante del Movimento Nonviolento in seno al BEOC, ha svolto il servizio civile alla Casa per la Nonviolenza di Verona

sua attuazione e impegnandosi nel prossimo futuro a trovare degli sponsors presso il Comitato sulle Libertà Civili al fine di una nuova risoluzione sul tema.

Il Consiglio d'Europa (CoE), organizzazione che non va confusa con l'Unione Europea, appare invece molto più sensibile al tema dell'obiezione di coscienza, anche nelle sue forme più attuali. Infatti, una delle tematiche più volte ripresa dai relatori è l'attribuzione del diritto all'obiezione di coscienza anche laddove la carriera militare sia scelta come professione, estensione per ora prevista solo in Germania e Danimarca.

Il CoE, il quale trova nella tutela dei diritti umani la sua *raison d'être*, si è espresso positivamente anche su questo tema: il Comitato dei Ministri del CoE, nel dedicare una raccomandazione ai diritti umani dei membri delle forze armate (Racc. CM/Rec(2010)4), riconosce ai soldati per professione la libertà di pensiero e coscienza, nonché il diritto a la-

sciare le forze armate per motivi di coscienza (par. 42). Inoltre, dal momento in cui un soggetto ha presentato domanda per diventare obiettore, ha il diritto ad essere trasferito a mansioni per le quali non è previsto l'uso della forza (par.43).

Il giorno successivo al Convegno è stato il momento della riunione dei membri del Beoc. In questa sede i rappresentanti delle associazioni hanno dato il benvenuto, o sarebbe il caso di dire il bentornato, al Movimento Nonviolento. Oltre a ciò, si è discusso attorno alla possibilità di fare lobby per portare avanti, sotto forma di risoluzione del Parlamento Europeo, la discussione in corso sulla necessità di riconoscere lo status di rifugiati agli obiettori di coscienza che scappano da Paesi come Siria e Turchia.

Si è quindi concluso dandosi appuntamento il prossimo maggio a Bruxelles e il Movimento Nonviolento non mancherà di esserci.

BEOC - EBCO

Ufficio Europeo per l'Obiezione di Coscienza

Organizzazioni partecipanti, divise per paese

BELGIO

Mouvement Chrétien Pour la Paix
Mouvement International de la Réconciliation /
Internationale des Résistant-e-s à la Guerre
Quaker Council for European Affairs
Service Civil International

BULGARIA

Youth Society for Peace and Development of the
Balkans (YSPDB)

CIPRO

The Initiative for Conscientious Objection in
Cyprus (north)

FRANCIA

Comité de Coordination pour le Service Civil
Comité Louis Lecoin
Union Pacifiste de France

GERMANIA

Deutsche Friedensgesellschaft-Vereinigte
Kriegsdienstgegner
Evangelische Arbeitsgemeinschaft für
Kriegsdienstverweigerung und Frieden (EAK)
/ Protestant Association for Conscientious
Objection and Peace

GRECIA

Association of Greek Conscientious Objectors

ITALIA

Movimento Nonviolento

RUSSIA

Citizen. Army. Law
Center for the Development of Democracy and
Human Rights
Russian-wide NGO "Committee of Soldiers'
Mothers of Russia"

SPAGNA

Moviment per la Pau

SVIZZERA

Zivildienst
1. CIVIVA, Fédération Suisse pour le Service Civil

UCRAINA

Research group for conscription and human
rights

REGNO UNITO

War Resisters International
Conscience & Peace Tax International

Segreteria internazionale del BEOC
35 rue van Elewyck, 1050 Brussels, Belgio
ebco@ebco-beoc.org
www.ebco-beoc.org
Tel: +32 2 648 5220
Fax: +32 2 648 6988

Settimana internazionale per il Disarmo

Se vuoi la pace prepara la pace

Tutti gli anni le Nazioni Unite celebrano dal 24 al 30 ottobre la "Settimana per il disarmo". La giornata di avvio della Settimana non è casuale ma è il giorno in cui cade l'anniversario della fondazione delle stesse Nazioni Unite, il 24 ottobre 1945. La "Settimana per il disarmo" è stata istituita dall'Assemblea Generale nel 1978, con un documento (Risoluzione S-10/2) nel quale si richiama l'attenzione di tutti gli Stati sull'estrema pericolosità della corsa agli armamenti e si incoraggiano a compiere gli sforzi per porvi fine e a sensibilizzare l'opinione pubblica sull'urgenza del disarmo.

Oggi la corsa agli armamenti è di gran lunga più grave e accelerata del 1978 e le spese militari globali hanno raggiunto la somma astronomica di oltre 1.700 miliardi di dollari annui – cifra mai raggiunta, in termini reali, nella storia dell'umanità – che corrisponde a più di 4,6 miliardi di dollari al giorno, "somma che da sola è quasi il doppio del bilancio delle Nazioni Unite di un anno", ha denunciato, inascoltato, Ban Ki Moon Segretario generale dell'ONU lo scorso 30 agosto.

Il disarmo oggi è, dunque, ancora più urgente di quando la Settimana fu istituita ed essa non può esaurirsi in mero pretesto per dichiarazioni retoriche, ma – se vogliamo davvero costruire la pace - deve diventare la settimana dell'impegno di tutti per il disarmo. A ciascuno di fare qualcosa.

10 Tesi per il Disarmo (e un'appendice importante) A ciascuno di fare qualcosa, dovunque c'è qualcosa da fare

1. I governi nel loro insieme non hanno mai speso tanto per la guerra, neanche nel periodo della cosiddetta "corsa agli armamenti". Nel decennio 2002-2011 le spese militari sono anzi aumentate di oltre il 50 % ed hanno ampiamente superato il picco raggiunto durante la "guerra fredda".
2. Gli armamenti sono una tragedia in atto sia quando vengono usati, perché producono guerre, morte e distruzione, sia

quando vengono accumulati perché sottraggono preziose risorse pubbliche alle spese civili. Cioè alla vera sicurezza. Lo afferma con autorevolezza anche il Segretario generale delle Nazioni Unite: "Gravi problemi di sicurezza possono sorgere a causa di tendenze demografiche, povertà cronica, disuguaglianza economica, degrado ambientale, pandemie, crimine organizzato, repressione e altri processi che nessuno Stato può controllare da solo. Le armi non sono in grado di risolvere tali problemi"(30 agosto 2012).

3. Il riarmo è sempre una sciagura per l'umanità, ma lo è in maniera ancor più grave, quando avviene nel pieno di una gravissima crisi economica come l'attuale. Si veda il caso della Grecia dove è previsto anche per il 2012 un aumento del 18 % delle spese militari (che ormai rappresentano il 3 % del PIL) rispetto all'anno precedente, mentre 400.000 bambini in età scolare hanno problemi di malnutrizione (dati UNICEF), senza alcuno scandalo delle autorità monetarie europee che invece chiedono ulteriori e crescenti tagli ai salari, alle pensioni, alla sanità, al lavoro.
4. Eppure, il tema del riarmo in atto è completamente rimosso dalle agende politiche nazionali e internazionali. Gli stessi appelli del Segretario generale delle Nazioni Unite - quando sostiene che "tali armi sono inutili contro le minacce odierne alla pace e alla sicurezza internazionali. La loro stessa esistenza è destabilizzante: più sono pubblicizzate come indispensabili, maggiori sono gli incentivi alla loro proliferazione"(30 agosto 2012) - cadono nel vuoto, nel silenzio dei mass media, nell'indifferenza dei governi.
5. Altrettanto rimosso è il tema speculare del disarmo. Mentre durante il confronto armato Est-Ovest la politica, gli intellettuali, i giornali avevano all'ordine del giorno delle proprie agende la preoccupazione attiva per il disarmo; oggi, di fronte alle molte guerre in atto ed in preparazione, e seduti sulla più grande polveriera globale mai accumulata – convenzionale e nucleare – e della quale i conflitti in

corso sono pericolosissime micce accese, nessuno si preoccupa più dell'urgenza del disarmo. Neanche in Italia questo tema è presente nelle "Carte d'Intenti" di chi si candida a governare.

6. Eppure, anche in Italia - come in Grecia - a fronte degli innumerevoli tagli alla spesa pubblica, civile e sociale, l'unico settore di spesa immune alle forbici continua ad essere quello, incivile e asociale, delle spese militari. Senza che nessun governo si impegni seriamente a ridurle per destinare le cifre risparmiate alla difesa della Patria dalle vere minacce in atto: disoccupazione, povertà, mafie, degrado ambientale...Anzi, lo stesso Ministero della Difesa - in un paese quanto taciuto conflitto d'interessi - è attualmente nelle mani di un Ammiraglio della Marina Militare che difende, costi quel che costi, la scellerata decisione dell'acquisto dei caccia F-35.
7. I cacciabombardieri d'attacco JSF (Joint Strike Fighter) F-35, invisibili ai radar e capaci di trasportare testate nucleari, sono il più grande progetto di riarmo offensivo della nostra storia. Il cui costo reale - maldestramente tenuto nascosto dai militari anche al Parlamento italiano - pur con la riduzione da 131 a 90 esemplari si aggira intorno ai 15 miliardi di euro, che si aggiungono agli annuali 23 miliardi di euro per le spese militari "ordinarie". Con l'equivalente di uno solo di questi mostri si potrebbero mettere in sicurezza 500 scuole, o con l'equivalente del costo di sette ali si potrebbero ricostruire gli ospedali di Mirandola, Carpi e Finale Emilia colpiti dal terremoto...L'ottusa ostinazione all'acquisto da parte del Governo, sordo a tutti gli appelli del popolo della pace, è dunque immorale, antieconomica e anticostituzionale.
8. Anticostituzionale, a meno che l'articolo 11 della nostra Costituzione - "Principio fondamentale" che "ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali" - non sia stato vittima di una tacita riscrittura golpista che lo ha trasformato, più o meno, così: "L'Italia prepara la guerra come strumento di offesa all'integrità degli altri Stati e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, a questo scopo, alle limitazioni del bilancio dello Stato in tutti i settori della spesa pubblica, tranne quello della spesa militare che può, al contrario, dotarsi dei

più distruttivi sistemi d'armi disponibili sul mercato". Riscrittura inquietante? Certo, ma aderente alla realtà.

9. Come se non bastasse questo dispendio di risorse pubbliche per la guerra, l'Italia è anche campione della produzione e del commercio delle armi - tra i primi dieci paesi al mondo - attraverso la multinazionale Finmeccanica, controllata al Governo italiano che ne è l'azionista di maggioranza. Ciò significa che mentre il nostro Paese si riarma pesantemente, e mentre da vent'anni è impegnato continuamente in guerre in giro per il mondo - nel pieno ripudio della Costituzione formale (ma in ossequio a quella tacitamente riscritta) - le armi italiane, pesanti e leggere, sparano e uccidono, ogni giorno, in tutte le guerre del Pianeta, in nome e per conto del popolo italiano.
10. Troppe volte nella storia dell'umanità abbiamo visto le crisi economiche internazionali sfociare in guerre regionali o mondiali. L'attuale fase di riarmo non prelude a niente di buono. La fame, la siccità, la desertificazione che avanzano in molte aree del Pianeta preparano gravi scenari di crisi. L'unica risposta possibile è quella indicata dal presidente Pertini: "svuotare gli arsenali strumenti di morte e colmare i granai strumenti di vita". Cioè il rovesciamento della vecchia massima "se vuoi la pace prepara la guerra" in quella nuova e nonviolenta, proposta da Aldo Capitini, "se vuoi la pace prepara la pace".

Appendice

Il Movimento Nonviolento - sezione italiana della War Resister's International - continua la Campagna per il Disarmo: metti in contatto con noi, cercaci sul web, su facebook, abbonati ad "Azione nonviolenta", la rivista fondata da Aldo Capitini e porta l'impegno per il disarmo sul tuo territorio, nella tua scuola, nella tua associazione, nel tuo partito, nel sindacato, all'università. Dovunque c'è qualcosa da fare. A ciascuno di fare qualcosa.

Movimento Nonviolento
www.nonviolenti.org

Ottobre, 2012

L'Italia ripudia la guerra, anche il 4 novembre

Ricordare le vittime delle guerre, costruire la pace e la sicurezza attraverso il Disarmo

Il 4 novembre non è un giorno di festa: è un giorno di lutto per le vittime delle guerre e d'impegno per il disarmo. **Non festa ma lutto**, perché si ricorda la fine di una "inutile strage", come Benedetto XV definì la prima guerra mondiale, e non si può non ricordare che tutte le guerre sono "inutili stragi" e tutti gli eserciti ne sono gli strumenti.

Non festa ma impegno, perché per ricordare davvero – e non retoricamente e ipocritamente – le vittime delle guerre l'unico modo è "ripudiare la guerra" e costruire la pace, attraverso la via realistica del disarmo.

Eppure il 4 novembre – unica celebrazione traghettata dal fascismo alla Repubblica - si continuano a "festeggiare" le forze armate, cioè gli strumenti di guerra. Ed è una festa che si prolunga tutto l'anno: nelle varie manovre finanziarie, qualunque siano i governi in carica, si continuano a dilapidare preziose risorse in spese militari e di armamenti (23 miliardi nell'ultimo anno), si continua a finanziare l'acquisto di terribili strumenti d'attacco come i caccia f-35 (15 miliardi previsti) ed a condurre operazioni di guerra come l'occupazione militare in Afghanistan, atti contrari alla Costituzione italiana. Si lascia invece quasi privo di risorse il Servizio Civile Nazionale, strumento di difesa civile della Patria prevista dalla legge e coerente con la Costituzione.

Del resto, le forze armate e i loro armamenti non sono solo strumenti di guerra potenziali, che diventano attuali solo quando entrano in azione. Le armi sono strumenti e mezzi di guerra in atto anche quando non sparano, perché la quantità enorme di risorse pubbliche che vengono destinate alle spese militari, alla preparazione della guerra contro minacce ipotetiche o pretestuose, lasciano la Patria senza difesa ed insicura rispetto alle reali minacce alle quali sono gravemente sottoposti, qui ed ora, tutti i cittadini, sul proprio territorio: la disoccupazione e la precarietà del lavoro, la povertà e l'analfabetismo, la fragilità edilizia in un paese sismico e i disastri idro-geologici...

Svuotare gli arsenali e riempire i granai, di-

ceva il Presidente Pertini, ed invece abbiamo riempito gli arsenali e svuotato i granai, offrendo la peggiore delle risposte possibili alla crisi economica e sociale che stiamo vivendo.

Ricordare davvero le vittime delle guerre e costruire la pace può dunque avvenire solo avviando un serio disarmo, attraverso la riconversione dalla difesa militare alla difesa civile; liberando le risorse necessarie per l'affermazione dei "principi fondamentali" sanciti nei primi dodici articoli della Carta costituzionale, quelli che offrono la sicurezza della cittadinanza - il lavoro, la solidarietà, l'uguaglianza, la cultura, la difesa del patrimonio naturale – attraverso il ripudio della guerra e degli strumenti che la rendono possibile. Il 4 novembre, come tutto l'anno.

Per questo il nostro Movimento, insieme a Peacelink e al Centro di ricerca per la pace di Viterbo, ha lanciato per il 4 novembre la campagna "Ogni vittima ha il volto di Abele", affinché in ogni città si svolgano commemorazioni nonviolente delle vittime di tutte le guerre.

Ogni vittima ha il volto di Abele

Proponiamo che il 4 novembre si realizzi in tutte le città d'Italia commemorazioni nonviolente delle vittime di tutte le guerre, commemorazioni che siano anche solenne impegno contro tutte le guerre e le violenze. Affinchè il 4 novembre, anniversario della fine dell'"inutile strage" della prima guerra mondiale, cessi di essere il giorno in cui i poteri assassini irridono gli assassinati, e diventi invece il giorno in cui nel ricordo degli esseri umani defunti vittime delle guerre gli esseri umani viventi esprimono, rinnovano, inverano l'impegno affinché non ci siano mai più guerre, mai più uccisioni, mai più persecuzioni.

Queste iniziative di commemorazione e di impegno morale e civile devono essere rigorosamente nonviolente. Non devono dar adito ad equivoci o confusioni di sorta; non devono essere in alcun modo ambigue o subalterne; non devono prestare il fianco a fraintendi-

menti o mistificazioni. Queste iniziative di addolorato omaggio alle vittime della guerra e di azione concreta per promuovere la pace e difendere le vite, devono essere rigorosamente nonviolente. Occorre quindi che si svolgano in orari distanti e assolutamente distinti dalle ipocrite celebrazioni dei poteri armati, quei poteri che quelle vittime fecero morire. Ed occorre che si svolgano nel modo più austero, severo, solenne: depositando omaggi floreali dinanzi alle lapidi ed ai sacelli delle vittime delle guerre, ed osservando in quel frangente un rigoroso silenzio. Ovviamente prima e dopo e' possibile ed opportuno effettuare letture e proporre meditazioni adeguate, argomentando ampiamente e rigorosamente perche' le persone amiche della nonviolenza rendono omaggio alle vittime della guerra e perche' convocano ogni persona di retto sentire e di volontà buona all'impegno contro tutte le guerre, e come questo impegno morale e civile possa concretamente limpidamente darsi. Dimostrando che solo opponendosi a tutte le guerre si onora la memoria delle persone che dalle guerre sono state

uccise. Affermando il diritto e il dovere di ogni essere umano e la cogente obbligazione di ogni ordinamento giuridico democratico di adoperarsi per salvare le vite, rispettare la dignità e difendere i diritti di tutti gli esseri umani.

A tutte le persone amiche della nonviolenza chiediamo di diffondere questa proposta e contribuire a questa iniziativa. Contro tutte le guerre, contro tutte le uccisioni, contro tutte le persecuzioni. Per la vita, la dignità e i diritti di tutti gli esseri umani.

Ogni vittima ha il volto di Abele. Solo la nonviolenza può salvare l'umanità.

Movimento Nonviolento

per contatti: via Spagna 8, 37123 Verona, tel. 0458009803, fax:0458009212, e-mail: an@nonviolenti.org, sito: www.nonviolenti.org

PeaceLink

per contatti: e-mail: info@peacelink.it, sito: www.peacelink.it

Centro di ricerca per la pace di Viterbo

per contatti: e-mail: nbawac@tin.it, web:<http://lists.peacelink.it/nonviolenza/>



Elementi filosofici dell'amore politico ai tempi della depressione planetaria

di *Daniele Taurino**

Interrogare la globalità della violenza nella società contemporanea, in questo nostro mondo liquido-moderno in pericolo, e non solo perché siamo in grado, grazie ai "progressi" della scienza, di porvi fine irrimediabilmente, ma anche perché nella specializzazione esasperata della tecnica ciascun essere umano è tendenzialmente rinchiuso in una categoria e non riesce a vedere e a comprendere ciò che è globale e fondamentale: questo è il compito supremo per la nonviolenza ai tempi della crisi planetaria. E interrogare i dispositivi della violenza per ricavarne multi-risposte con cui dispiegare nella quotidianità la prassi nonviolenta, che è amore in atto e generazione corale di valori. Per proseguire su questo cammino con delle risposte che saranno parziali non solamente per il mio intelletto finito o per la brevità dello spazio ma anche per amore stesso della parzialità, gemella bistrattata della creatività, propongo di lasciarci guidare da una delle più fortunate e famose citazioni di Aldo Capitini:

"Io non dico: fra poco o molto tempo avremo una società che sarà perfettamente nonviolenta, regno dell'amore che noi potremo vedere con i nostri occhi. Io so che gli ostacoli saranno sempre tanti, e risorgeranno forse sempre, anche se non è assurdo sperare un certo miglioramento. A me importa fondamentalmente l'impiego di questa mia modestissima vita, di queste ore e di questi pochi giorni; e mettere sulla bilancia intima della storia il peso della mia persuasione".

Il (non)senso corale della storia

"Ciò che interessa soprattutto a Foucault sono il gesto e i criteri dell'esclusione: gli esclusi, un po' meno": questo è anche il grande pericolo quando ci si trova filosoficamente a pensare la nonviolenza. E se c'è stata una questione con la quale più di altre Capitini si è confrontato dalla prima all'ultima pagina delle sue opere, questa fu quella di recuperare il senso escatologico della filosofia della trascendenza, dopo aver accettato la filoso-

fia dell'immanenza che non riconosce nessun altro mondo fuori di questo mondo della storia. Non a caso Norberto Bobbio riassume il pensiero filosofico dell'amico in questa formula: l'escatologia qui e subito. Ma forse non basta. Bisogna anche aggiungere che se storicamente esistono solo i fatti – o le loro interpretazioni potrebbe dire una versione storicista più sofisticata – tutto è pieno e non c'è eccedenza nella storia. Mentre la speranza e l'amore, sorgenti della nonviolenza, hanno bisogno dell'eccedenza nella storia come spazio generativo – ed è in questa luce che probabilmente assume tutto il suo pregnante valore filosofico la dimensione capitiniana della compresenza. Si potrebbe dire che raccontando la storia della natura – nella quella come genere umano siamo posti ed esposti allo stesso tempo – Leopardi (e il paragone non è causale dati gli studi giovanili del filosofo perugino) partendo dal punto di vista della singolarità non abbia potuto far altro che teorizzare l'infelicità e l'impotenza, Capitini scegliendo la corallità, la nonviolenza e la compresenza.

La nonviolenza deve portare l'aggiunta dei valori, compresi quelli degli animali nonumani e delle cose, a quella storia parziale degli uomini e delle loro guerre – vae victis -, così come grazie alla teoria dell'evoluzione punteggiata e ai più recenti studenti nel settore ora possiamo essere ragionevolmente consapevoli nel dire che paradossalmente, parlando della nostra specie, potrebbero essere stati, per motivi contingenti, i più deboli a decollare nella storia, a fronte dei più forti che, per eventi altrettanto contingenti, sono stati distrutti. La nonviolenza come medietà narrativa, misura che preserva contro la prepotenza che distrugge volti e valori.

Qualcuno potrebbe dire che l'orizzonte eccedente verso ciò che non è determinato e che quindi sopravanza la totalità del pensabile, la totalità di ogni senso definito, di cui si alimentano la ragione e la storia, significa fare perno sulla stessa radice che ha inaugurato quella violenza di stile totalitario e storicistico che perde il senso, perché ne proibisce l'origine. Contro questa violenza, sarebbe possibile allora solamente il sacrificio dell'io e del mondo che esso dispiega e rimarreb-

* vive a Fiumicino. Diplomato nel 2011 al Liceo Classico di Ostia con una ricerca dal titolo "Principia philosophia reiectiois. La nonviolenza come destino in una società impura", ora è al secondo anno di corso alla Facoltà di Filosofia della Sapienza. Responsabile del gruppo giovani del Movimento Nonviolento, è fondatore del Centro territoriale e della Biblioteca per la nonviolenza del Litorale Romano.

be aperta come unica possibilità di salvezza dalla fuga del senso una testimonianza di resistenza, di obiezione fuori dalla storia. Capitini rifiuta questa concezione metodologica della storia e introduce la nozione paradossale e feconda di persuasione. E da qui si rientra nello spazio politico portandosi dietro la questione prima della filosofia: la verità.

Certo chi dice la verità deve restare nella solitudine, se non vuole rischiare la propria vita, come già aveva mostrato Platone, riguardo però la verità teoretica, con il mito della caverna. La nostra capacità di mentire conferma l'esistenza della libertà umana perché è affine alla capacità di agire: attraverso la menzogna abusiamo proprio di questa libertà, snaturandola. Tuttavia, dove tutti mentono riguardo a ogni cosa importante, come nella nostra società di massa, dove l'immagine si è sostituita al reale, colui che dice la verità, lo sappia o no, ha iniziato ad agire; anche lui si è impegnato negli affari politici perché, nell'improbabile caso in cui sopravviva, egli ha fatto un primo passo verso il cambiamento del mondo.

Oggi, nella politica globale fondata sulla ma-

nipolazione, non si può più mentire senza mentire a se stessi, il che è molto più pericoloso. La menzogna politica contemporanea è una manipolazione di massa: non si riferisce a dei segreti ma a dei fatti pubblicamente conosciuti. Tutte queste menzogne, che i loro autori lo sappiano o no, racchiudono un elemento di violenza perché tendono sempre a distruggere ciò che hanno deciso di negare. La grandezza, il significato specifico di ogni atto, per Gandhi come per la Arendt, si trova solo nell'esecuzione e non nella motivazione né nella realizzazione. La virtù esiste solo in quanto esercitata: il mezzo per eseguire il fine è già il fine stesso, non c'è nulla di più elevato da raggiungere che questa stessa attualità. Nel suo "Fiat veritas, et pereat mundus" ciò che in gioco è la sopravvivenza, ma nessuna sopravvivenza e permanenza del mondo è possibile senza degli uomini disposti a dire la verità.

Nel pensiero di Capitini, questo che può essere definito "il principio della nonmenzogna", viene indissolubilmente legato al principio primo della nonuccisione, per approfondire con questa persuasione religiosa la consapevolezza che l'altro è un individuo



◀ Aldo Capitini, nella sua biblioteca di Perugia

esistente, pensante. Come durante la nostra vita ci capita, in alcuni momenti, di sentire un'unità intima legarci alla parola, al libro, all'opera d'arte alla pietra, allo stesso modo, per Capitini, un'unità ci lega con l'altro essere umano e con il resto del mondo vivente. Il proposito di non mentirgli mai, rinnovato ad ogni istante, vince continuamente l'esser separati, quella separazione che non è la differenza spirituale che ha pur sempre una base di unità, ma la separazione materiale, di cosa vicino a cosa. "Io potrò propormi fini alti quanto si voglia – scrive Capitini – ma l'altro non lo avvicino in nessun modo a me, e resta fuori finché penso di mentirgli."

Così è anche per la sua esistenza: il proposito di non uccidere l'altro – sia esso individuo umano o non - rinnovato ad ogni istante, lo rende vicino a me, sicché percepirò che la sua esistenza non è un fatto meccanico, ma è unita, attualmente con amore, all'intimo mio. Nonmenzogna e nonuccisione attuano un'unità alla radice, un'unità concreta che non lascia nulla fuori di sé, ed è sempre disponibile nella prassi. Il parlare, infatti, è esso stesso un agire e per questo possiede uno statuto morale e non può non possederlo: si può parlare in questo senso quindi, come recentemente ha fatto Salvatore Natoli, di un'etica del discorso esattamente definita dal rapporto che i parlanti hanno con la verità. Si badi bene, la prima virtù di un'etica del discorso pubblico è la sincerità ma non bisogna intenderla coincidente tout court con la verità, anzi per nulla: il termine sincerità deriva infatti dal latino sine cera e denota il dire trasparente, il parlare non velato, non mascherato: nella forma sempre pubblica della nonviolenza indica dunque l'obbligo di dire quel che si pensa senza, però, la pretesa di elevarsi a giudici per la presunta possessione di una verità assoluta. Più che di una sincerità nel parlare si tratta in effetti di una sincerità nel porsi in relazione con gli altri e di stare nella compresenza. Capitini, in *Religione Aperta*, la definisce, con il suo solito lessico, nonmenzogna "alla vita di tutti": un impegno a non lacerare la relazione con gli altri – quindi in termini politici di non produrre falle nello spazio pubblico – immettendo in essa elementi di falsità, mascheramento, manipolazione.

De amore civile

Una filosofia persuasa, non dobbiamo nascondercelo, è una filosofia colpevole, ma se è persuasa nella tensione della nonviolenza

allora la sua colpa non è altro che quella di amare l'amore. Non ci resta allora che indagarlo seriamente sapendo di doverci muovere al di là della secca opposizione tra Essere e Prassi poiché l'amore che ci riguarda nel Tutto è un amor civilis che si pone nel punto aporetico dell'articolazione tra singolarità e rappresentanza, tra pubblico e privato; l'amore che ci interessa è la nostra stessa condizione dell'essere in comune, è costruire ponti, saltare gli ostacoli, è festa e lutto, è la risposta (non)sensata all'insensatezza della violenza.

Il regno dell'amore capitinianamente e oltre è l'irruzione dell'eccedenza – di evidente matrice giudaico-cristiana – nello spazio comune della politica poiché la nozione di amore, nella prospettiva nonviolenta, è la proairesis elettiva dell'inestimabile, l'elezione del Tu alla vita di tutti. Così come l'etica di Levinas, la visione capitiniana è una forte provocazione per chi svislisce il messaggio evangelico dell'amore nell'estensione illimitata della propria soggettività. D'altronde il filosofo lituano vede nell'eros uno dei simboli massimi dell'alterità, eros non come possesso, ma come mistero donativo che implica la presenza dell'infinito: noi siamo, e così torniamo a Capitini, infiniti etici. E questa eccedenza erotica ci appare sempre meno folle e più urgente nella nostra società liquido-moderna che ci pone innanzi, volenti o nolenti, l'impossibile risoluzione individuale di problemi globali. L'istanza amorosa storico-eccedente della corallità diventa allora la possibilità d'esperire hic et nunc l'impossibile "non nel senso – ci viene in aiuto Nancy parlando di un amore che ignora la distinzione aristotelica tra potenza e atto – di quel che può accadere o meno, ma poiché contiene e libera la potenza dell'impossibile". Se per i Greci – e quindi per l'Occidente seminato da Platone – l'uomo è animale politico o Logos, per il filosofo della mitezza e della gentilezza è l'essere che impara ad amare l'esistente nella sua fragilità.

Alla luce di tutte queste considerazioni sopra esposte si potrebbe forse intravedere come il pensiero di Aldo Capitini, nella sua originalità, sia una profonda critica del codice culturale dell'Occidente, affine al contemporaneo sviluppo di altre correnti filosofiche come la Scuola di Francoforte o il decostruzionismo francese. Nella sua visione globale dell'uomo e del tempo, ciascuno è unico, ma nella relazionalità con la comunità di tutti i viventi (il principio di comunità sarà molto presente anche nella sua azione politica), introduce una trasversalità sconosciuta della vita in-

dividuale nello spazio. Il culmine del grado del valore, attraverso il quale viene pensata lo svolgersi delle diverse esperienze particolari, è l'esperienza autentica del Tu. Nulla di concreto, infatti, possiamo affermare senza la relazione tra soggetto e verità: una relazione insieme corale ed erotica.

Bisogna essere coinvolti, ma non ingenuamente, nell'azione nonviolenta per dilatare la sua validità storico-politica e questa, mi sembra, è la vera condizione preliminare concreta per l'attuazione di qualsiasi istituzione giuridica internazionale capace di farsi carico con successo della difesa dei deboli dalla minaccia della violenza e di introdurre il tempo di pace nel normale tempo della storia. Avendo di fronte questo compito interminabile è chiaro che, se non vogliamo lasciarlo solo a parole, dobbiamo partire dai fatti ed è sin troppo evidente che, se ci mettiamo davanti ai fatti, ci troviamo davanti alla violenza. Del resto, come ha scritto Jean Marie Muller, non saremmo seri nella nostra riflessione sulla nonviolenza se, prima di tutto, non prendessimo sul serio la violenza. Non possiamo di certo accontentarci di una pura e semplice condanna di tutte le violenze quali che siano, da qualsiasi direzione provengano, ponendoci al di sopra della mischia e richiamandoci ad una innocenza che non può essere di questo mondo.

Noi sappiamo tutti che è il momento di cambiare strada perché ci siamo resi conto di esserci incamminati su una via bloccata – intendo che sappiamo che è nostro compito, non una necessità – che bisogna riassorbire le diseguaglianze più stridenti, che bisogna smetterla con le guerre, renderci solidali con il nostro pianeta e il nostro *sensus communis* può anche ammettere, senza troppi turbamenti, che, come scrive Edgar Morin, ogni nuova evoluzione presuppone una trasformazione e ogni trasformazione, ma direi meglio trasmutamento, presuppone un ritorno verso forze generatrici: è proprio oggi, ai tempi della crisi planetaria che l'affermazione di Heidegger che "l'origine non è dietro di noi, ma dinanzi a noi" assume tutta la sua portata destinale.

Ma come sperare che la stessa umanità che non ha saputo cogliere l'occasione storica di una comune "coscienza atomica" ora sappia trovare in sé gli strumenti per reagire agli eventi di questa depressione planetaria? Una semplicissima indagine etimologica può aiutarci ad aprire un varco nell'abisso di questa domanda. Il termine "crisi" deriva dal greco *krisis* che apparteneva al linguaggio medico e nel corpus ipocrateo viene ad assumere

il significato di diagnosi: in altre parole, un momento di crisi è un momento costitutivamente disponibile alla comprensione e di conseguenza di individuazione della cura. In più, la nonviolenza, col suo essere Prassi sempre in atto, è, nella sua accezione più "pura", un saper pensare che è sempre un voler/saper agire ed è per questo, non per tensioni profetico-catastrofiste, che si può dire che "la nonviolenza è il varco attuale della storia": una modalità di azione già pronta in sé a costituirsi nei termini di una politica planetaria. Data la sufficienza e lo scetticismo nei quali fino ad ora è stato tenuto il dibattito sulla nonviolenza, non è concepibile – e neppure i suoi fautori dovrebbero dichiararlo – che essa sia in grado di risolvere tutti i nostri problemi e subito. In tempi molto brevi occorre però almeno puntare all'accordo su questa ipotesi di lavoro: se la nonviolenza è possibile, allora essa è preferibile. Se è preferibile, bisogna studiare le possibilità che essa ci offre. Se provassimo a quantificare gli investimenti che a destra e a sinistra sono stati fatti per la violenza e, insieme ad essi, misurassimo gli investimenti che non sono stati compiuti per la nonviolenza, allora potremmo avere la giusta proporzione di ciò che può essere fatto e gli elementi per discernere ciò che è possibile da ciò che non lo è.

È in questo senso che leggo la fecondità della tesi filosofica dell'amore politico nonviolento che orienta la teoria nella vivificazione della prassi; anche perché, se come giovani generazioni, in questa età dell'incertezza, dobbiamo ancora avere fede in qualcosa, questo qualcosa non possiamo che trovarlo nell'improbabile, e se vogliamo avere qualche chance di successo trasformativo, non possiamo che cominciare ad agire persuasi in suo favore. E poi, scrisse già anni fa un grande poeta come Rilke, solo entrando insieme nelle vere questioni, entreremo insieme nelle vere risposte.



◀ Daniele Taurino

Donne tunisine lottano per dignità, diritti, uguaglianza



A cura di **Caterina Bianciardi** e **Ilaria Nannetti**

Sembrava un Paese all'avanguardia, dal punto di vista dell'emancipazione della donna, la Tunisia, già da quel lontano 13 agosto 1956, quando un leader ambivalente e discusso ma sicuramente modernista come Habib Bourghiba aveva promulgato una serie di riforme normative relative allo statuto della persona, raggruppate in un codice in cui erano descritti e regolamentati il rapporto della persona rispetto ai beni e i suoi rapporti giuridici (diritti e doveri) in ambito familiare. In sostanza il primo passo verso un riconoscimento di uguali diritti al genere femminile, novità assoluta nell'ambito di Stati non laici come quelli di stampo arabomusulmano.

Erano passati appena cinque mesi dalla dichiarazione d'indipendenza e quindi la Tunisia usciva da un periodo difficile puntando dritto verso l'Occidente, e così aprendo la strada alle nuove Costituzioni che di lì a poco sarebbero state adottate da gran parte del Maghreb, dal Marocco all'Algeria: una ventata di modernità in fatto di uguaglianza di diritti tra uomo e donna.

Bourghiba, divenuto capo di Stato subito dopo la lotta nazionale anti-coloniale, godeva al tempo di un gran prestigio a livello popolare; tale status gli fu funzionale ad imporre un salto in avanti enorme verso la modernizzazione del paese. Non mancarono, e ciò è indiscusso, gli scontri con le forze religiose fermamente contrarie a tale progetto, ma alla fine il leader liberale la spuntò, imponendo una serie di norme tra cui il divieto della poligamia, la parità giuridica dell'uomo e della donna, l'introduzione del matrimonio civile (che prevedeva il consenso di entrambi i coniugi), il divorzio e l'aborto, che fecero allora della Tunisia, in termini di legislazione specifica, un paese all'avanguardia anche nei confronti di alcuni paesi europei (come Italia e Francia). Ma Bourghiba si spinse ancora più in là, promuovendo una battaglia contro l'uso del velo, simbolo, per lui, di un'arretratezza culturale indivisibile. Seguiva, tre anni dopo, l'ottenimento del diritto di voto per le donne e, nel 1966, il riconoscimento della parità con il Patto internazionale sui diritti civili e politici. La recente proposta di legge di En-Nahdha ("La Rinascita"), partito fondamentalista ora al potere in Tunisia, sembrava voler sottrarre quei diritti acqui-

siti più di mezzo secolo fa con un colpo di spugna, attraverso una modifica sostanziale dell'articolo 28 della Costituzione, che di fatto subordina il ruolo femminile a quello maschile, sancendone la "complementarietà", e non più l'uguaglianza. Anche se solo una proposta è tuttavia una deriva allarmante e indignitosa che avviene a un passo dalle elezioni politiche. Letteralmente, la famigerata bozza così stabilisce: «lo Stato assicura la protezione dei diritti della donna, sotto il principio della complementarietà all'uomo in seno alla famiglia e in qualità di associata all'uomo nello sviluppo della Patria». La donna quindi è vista solo in *funzione* dell'uomo, cessa, di fatto, di esistere come individuo in sé e ciò costituisce un'affermazione gravissima e discriminatoria, che riporta la Tunisia a una sorta di "medioevo" culturale, abolendo ogni tipo di tutela e di garanzia di genere.

E' certo però che la popolazione non è stata a guardare e la protesta, sotto forma di una manifestazione pacifica e di un corteo che ha sfilato da Avenue Mohamed V° fino al Palazzo dei Congressi, è dilagata con forza il 13 agosto (in occasione, per l'appunto, della festa della donna!) per chiedere l'abolizione dell'articolo incriminato.

Donne, uomini e bambini, di ogni strato sociale e colore politico, sono scesi in piazza agguerriti e risoluti, mostrando striscioni colorati con slogan e messaggi chiari: «Non siamo mai state complementari e non lo saremo mai. Siamo la metà della società» oppure: «Le donne del mio paese, sono donne complete» e molti altri dal contenuto simile.

Sono andate in strada per difendere una condizione conquistata negli anni dell'indipendenza e che ora le strategie parlamentari degli strati più conservatori della società tunisina cercavano di rubare loro. Ma alla fine questa battaglia è stata vinta e le donne tunisine, le ragazze che, a modo loro, hanno fatto la *rivoluzione*, sono riuscite a reimpossessarsi di un ruolo che qualcuno voleva marginalizzare, forse anche neutralizzare. La commissione mista dell'Assemblea Costituente che si occupa di temi sociali, come appunto quello del ruolo della donna, ha fatto un passo indietro ed ha sancito l'uguaglianza tra uomo e donna.



Libertà e spiritualità né offese né vendette

A cura di **Enrico Peyretti**

Davanti alle offese malevole all'islam e alle reazioni violente di alcuni musulmani, anch'io ho dissentito fortemente da chi ritiene violento in se stesso l'islam (e così di nuovo lo offende). Le agitazioni e le violenze nell'islam non hanno una spiegazione razzistico-religiosa, ma nascono dalla lunga frustrazione storico-politica (anche per opera dell'occidente), che esaspera l'identità tradizionale e religiosa. Ognuno di noi ha più identità (nazionale, culturale, religiosa, professionale, politica, ecc.) ma tra queste si evidenzia e si compatta, e viene rivendicata, e scatta in difesa, quella che in qualche modo è negata o offesa: per esempio, si esalta un'appartenenza nazionale quando i suoi caratteri sono sconosciuti, discriminati. Le crociate, il colonialismo, l'orgoglio occidentale mettono in sofferenza le società islamiche e suscitano filoni integralisti e fondamentalisti. Così accade alle culture, nei rapporti reciproci. È necessario scongiurare lo scontro di civiltà.

Certamente la libertà moderna occidentale, un valore che spetta a tutti i popoli, è anche libertà di critica, ma non è diritto di offendere, specialmente i sentimenti più intimi. La libertà assolutizzata, senza rispetto dei valori altrui, è una forma di fondamentalismo ingiustificabile. Le primavere arabe, pur nelle loro incerte evoluzioni, hanno manifestato una volontà, radicata nei popoli, di diritti umani, giustizia, democrazia e nonviolenza. La genuina spiritualità islamica, sia popolare sia colta, è pacifica e tende alla giustizia. La nonviolenza attiva, analoga a quella gandhiana, è ben presente nella spiritualità e nella storia dell'islam: la relativa pubblicistica poco nota è disponibile per chi vuole (p. es. in rete: Difesa senza guerra, bibliografia storica, parte I, n. 15). Ho letto religiosamente il Corano e lo rispetto come libro ispirato, mentre rimango anzitutto discepolo di Cristo, e nel contempo amico ed estimatore dell'islam.

Gruppi violenti usano come arma ideologica la religione islamica, come altri violenti usano anche il cristianesimo. I cristiani (e altre minoranze religiose) oggi in alcuni paesi sono offesi anche nella vita e nella libertà. Ma cristiani e musulmani devono collaborare per una civiltà di libertà, giustizia e pace,

senza rispondere alle offese con odio, disprezzo, vendetta. Se sono sinceri nella loro fede sanno che, con la violenza, essi stessi diventano blasfemi, offendono Dio clemente e misericordioso, padre di tutti, che ci chiede di mettere bene dove c'è male, perché questa è la vera fedeltà e giustizia.

Il 5 ottobre, a Torino, per iniziativa del Cisp (Centro Interateneo Studi per la Pace delle Università piemontesi) e del Centro Studi Sereno Regis, abbiamo festeggiato Giuliano Pontara nei suoi 80 anni con un seminario sulle filosofie della nonviolenza. Pontara, filosofo analitico, ha sempre studiato i problemi etico-filosofici, il rapporto tra morale e politica, ed è noto per il suo grande lavoro di diffusione e approfondimento del pensiero di Gandhi. Nell'occasione egli ha tenuto una lezione su "Democrazia e potere di tutti", seguita da un'ampia conversazione su vari temi connessi con la nonviolenza. Qui riferisco solo un punto che riguarda questa rubrica.

Ho chiesto a Pontara come egli vede il rapporto tra religioni, violenza, nonviolenza. Riassumo la sua risposta. Egli distingue anzitutto religione da religiosità (così faceva anche Bobbio, col quale egli ha avuto un lungo rapporto di amicizia, consensi e dissensi). A chi crede in Dio egli chiede: spiegami che cosa credi. E a chi non crede in Dio chiede: spiegami che cosa non credi. Ma non ha potuto capire una risposta né dall'uno né dall'altro. «Sono agnostico – afferma – però capisco l'impegno morale delle religioni. Sono importanti gli affetti, l'impegno». Pontara intende chiedere lo sbattezzo, cioè la cancellazione dai registri parrocchiali dei battezzati. Egli riconosce che «siamo parte di qualcosa più grande», e che «nelle religioni positive c'è un messaggio di nonviolenza, che può rendere la vita vivibile». Però le religioni sono spesso usate dai potenti. A me rimane la grossa domanda: perché si lasciano usare? Pontara ricorda che per Gandhi una persona religiosa non deve cambiare religione, ma deve approfondire la propria per incontrare tutte le altre in un centro comune, essenziale, che è l'amore attivo per gli altri.

“Vuoi la pace? Fai il biglietto!” Nasce Irenea, cinema nonviolento

Il Centro Studi Sereno Regis rivolge un appello per la nascita di Irenea, un cinema per la pace e la nonviolenza. Il lancio avviene in occasione della seconda edizione del premio Gli Occhiali di Gandhi al Torino Film Festival, nell'anno del trentennale del Centro e del concorso.

Il Centro Studi Sereno Regis lancia un appello a sostenere la nascita del cinema per la nonviolenza Irenea, un laboratorio didattico multimediale per una cultura di pace. Irenea sarà un luogo di incontro, di ricerca e di sperimentazione per riconoscere le violenze visibili e invisibili e per superarle in modo creativo. Attraverso la programmazione di film si affronteranno temi come: trasformazione nonviolenta dei conflitti; legalità e diritti umani; democrazia e partecipazione; differenze di genere; intercultura; spiritualità; economia, ecologia e sostenibilità. Ma Irenea non sarà solo cinema, perché organizzerà anche altre iniziative che esploreranno il rapporto tra arte, pace e nonviolenza: mostre, concerti, teatro, dibattiti.

Perché sostenere il progetto? Lo spiega Nanni Salio, presidente del Centro Studi Sereno Regis: «Irenea avrà il merito di far rivivere il primo cinema di Torino e trasformarlo in un laboratorio di pace. Sarà un bene comune che riguarda tutti e ha bisogno del sostegno di ognuno. Ringraziamo quanti hanno già contribuito, ma mancano ancora molte risorse per l'acquisizione definitiva e per la ristrutturazione della sala in stile liberty dell'ex cinema Garibaldi, un investimento per recuperare un bene culturale e dar vita a un polo formativo unico e originale, nel pieno centro della città».

Il lancio del cinema per la pace Irenea avviene nell'anno del trentennale del Centro Studi Sereno Regis e del Torino Film Festival, curiosamente “coetanei”. All'interno del concorso una giuria del Centro Studi assegna anche nel 2012, per il secondo anno, il premio Gli Occhiali di Gandhi all'opera che meglio esprime i valori di pace e nonviolenza. Segno che il progetto Irenea nasce già in sinergia con un'importante manifestazione cinematografica e aspira ad essere un polo culturale di una rete nazionale e internazionale.

“Vuoi la pace? Fai il biglietto!” è lo slogan della campagna del Sereno Regis per Irenea. Calcola in maniera simbolica quanti “biglietti” saresti disposto a comprare per vedere film di autori liberi e socialmente impegnati e versa il corrispettivo come donazione. Potrai lasciare un messaggio per il “Diario di Irenea” (con eventuale foto per la pubblicazione sul web) e il cinema per la pace ti premierà col suo programma.

Il Movimento Nonviolento farà la propria parte, sostenendo concretamente la nascita di questo progetto, e si augura che altre associazioni concorrano alla sua realizzazione.

Per contribuire, con causale “progetto cinema Irenea”: versamenti su conto corrente postale n. 23135106; IBAN per bonifici: IT67 G076 0101 0000 0002 3135 106. Oppure: bonifici su conto corrente bancario presso la Banca Popolare Etica: IBAN IT61 D050 1801 0000 00000111 068. I conti correnti sono intestati a: Centro Studi Sereno Regis, via Garibaldi 13, 10122 Torino. In quanto Onlus, le donazioni sono fiscalmente deducibili o detraibili dalla dichiarazione dei redditi.

Per aggiornamenti: www.serenoregis.org/irenea.
Per informazioni: irenea@serenoregis.org -
Tel: +39011532824.

Referenti: Umberto Forno, direttore del Centro Studi Sereno Regis: direzione@serenoregis.org,
Filippo Ciardi, promozione del progetto Irenea: filippo@serenoregis.org



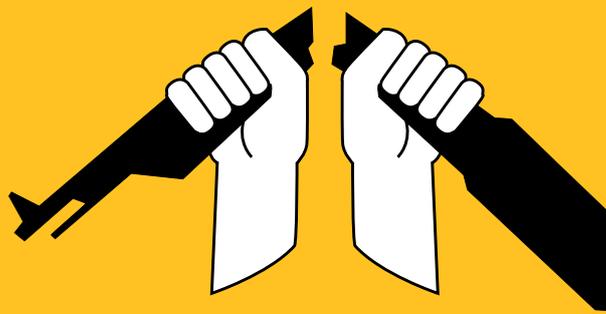
RICEVIAMO

- Giuseppina Ciuffreda, Alexander Langer: "Conversione ecologica e stili di vita", Rio 1992- 2012, Edizioni dell'asino, Bolzano 2012, pag. 92
- Giuliana Mannu, a cura di: "Gli inediti sardi di Aldo Capitini filosofo morale (1956- 1964)", FrancoAngeli Editore, Milano 2012, pag. 191
- Associazione Casa Natale Gramsci IV, a cura di: "Antologia premio Gramsci", XII Edizione, Editrice Democratica Sarda, Sassari 2012, pag. 441
- Emanuele Gosamo: "Biologico a km zero", suppl. n.1 al trimestrale Gaia n.52/2012, Editore Ecoistituto del Veneto "Alex Langer", Mestre (VE) 2012, pag. 180
- Arpav, a cura di: "Cinema e ambiente", libro + DVD, Cinemambiente, 2011, pag. 214
- Arpav, a cura di: "Siamo Acqua", storie, immagini e parole sulla risorsa che è sopra, sotto, • ma soprattutto dentro di noi, Edizioni Sonda, Casale Monferrato (AL) 2009, pag. 107
- Raimon Panikkar, Milena Carrara Pavan: "Pellegrinaggio e ritorno alla sorgente", Servitium/Jaca Book, libro + DVD, Milano 2011, pag. 203
- Biagio di Iaso: "María Zambiano", pietà e ragione, Levante Editori, Bari 2012, pag. 109
- Tavolo Interculturale Torre Angela Roma, a cura di: "Nelle nostre radici ... le nostra ali", Edizioni Gruppo Abele, Torino 2012, pag. 175
- AA.VV.: "Economia a mano armata", libro bianco sulle spese militari, Sbilanciamoci!, edizione propria, 2012, pag 130
- Laura Tussi: "Educazione e pace", dalla shoah al dialogo interculturale, Mimesis Edizioni, Milano - Udine 2011, pag. 137
- Fabrizio Cracolici, Laura Tussi: "Un racconto di vita partigiana", il ventennio fascista e la vicenda del partigiano Emilio Bacio Capuzzo, Mimesis Edizioni, Milano - Udine, 2012, pag. 192
- Lorenzo Guadagnucci: "Restiamo animali", vivere vegan è una questione di giustizia, Terre di Mezzo Editore, Milano 2012, pag. 554
- Andrea Maori: "Dossier Libertà Controllata", polizia, potere politico e movimenti per i diritti umani e civili (1945 - 2000), Reality Book, Roma 2012, pag. 262
- Gloria Germani: "Tiziano Terzani: la rivoluzione dentro di noi", decrescita, digiuno, nonviolenza, TEA, 2012, pag. 268
- Vincent Roussel, a cura di: "100 questions- réponses pour l'éduquer à la non- violence", Chronique Sociale Edizioni, Lyon 2011, pag. 231
- OPAL (Osservatorio Permanente Armi Leggere), a cura di: "Affari di armi Percorsi di Pace", attualità, ricerca e memoria per la pratica della nonviolenza, EMI Editore, Bologna 2012, pag. 271
- AA.VV.: "Pace Solidarietà Cittadinanza", trent'anni di obiezione di coscienza e servizio civile a Venezia 1979 - 2009, Edizioni Grafiche Veneziane, Venezia 2009, pag. 301
- Giorni Beretta, Chiara Bonaiuti, Francesco Vignarca, a cura di: "L'economia armata", la produzione e il commercio di armi: conoscere i meccanismi per promuovere un'economia di pace, suppl. al numero 132- novembre 2011 di Altraeconomia, Altraeconomia Edizioni, 2011, pag. 141
- Marco Scipolo, Gracco Spaziani: "Ricordi di frontiera". Guerra, foibe, esodo fra Italia e Jugoslavia in alcune testimonianze veronesi (1941- 1947), Cierre Edizioni, Verona 2009, pag. 188
- Carlo Porcedda, Maddalena Brunetti: "Lo sa il vento", il male invisibile della Sardegna, Edizioni Ambiente, Milano 2012, pag. 218
- Danilo Dolci: "Palpitare di nessi", Mesogea, Messina 2012, pag. 231
- Pietro Polito: "La sinistra che non c'è", verso un nuovo regime? (7 ottobre 2011 - 19 gennaio 2012), Cenrto Studi Sereno Regis, edizione propria, Torino 2012, pag. 54
- Rita Adornati: "Tutela del consumatore nell'era digitale", suppl. n.2 a Gaia 47/2011, Fondazione Istituto Consumatori e Utenti, Venezia 2011, pag. 96
- Regione marche, Tavola della Pace, Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, a cura di: "Marche. Un grande laboratorio della cultura e della pace", edizione propria, pag. 87
- Le Vie dei Canti, a cura di: "Viaggi a piedi 2011- 2012", 2011, pag. 142
- Felice Naalin, a cura di: "Selezione di poesie", Premio De Palchi- Raiziss a.a. 2011- 2012, Arcole (VR) 2012, pag. 47
- Gruppo Pellegrini di Giusiazia Pax Christi, a cura di: "Se resti resisti", con Pax Christi nella terra di Palestina, edizione propria, Verona 2012, pag. 54
- Roberto Mancini, a cura di: "Dalla vigna estirpiamo la mafia", Provincia di Siena e Impegno Sociale- Società Cooperativa Sociale- Onlus Siena, Siena 2012, pag. 81
- Beatriz Huertas, Mauricio Chanchari Lancia: "Acqua, cultura, territorialità presso la popolazione indigena Shawi del fiume Sillay (Amazzonica peruviana)", Terra Nuova Onlus, Lima 2011, pag. 52
- Sara De Carli, a cura di: "Le mie dita ti hanno detto", Sabrina Santilli e la Lega del Filo d'Oro, allegato al settimanale VITA, pag. 110
- Riccardo De Angelis, Prof. relatore Patrizia Dogliani: "L'obiezione di coscienza al servizio militare in Francia e in Italia (1920- 2005)", anno accademico 2010- 2011, Tesi di Laurea Magistrale in Discipline Storiche, Storia d'Europa.
- Enzo Bellettato: "Diario di un obiettore - strapparsi le stelletta nel '68", Emi, Bologna 2012, pag. 258
- Iolanda Romano, "Cosa fare, come fare - Decidere insieme per praticare davvero la democrazia", Chiarelettere, Milano 2012, pag. 156
- Andrea Maori, "Libertà controllata - Polizia, potere politico e movimenti per i diritti umani e civili 1945- 2000", Reality Book, Roma 2012, pag. 262

È tempo di rinnovare l'abbonamento

Azione nonviolenta

Molte riviste, strangolate dai costi crescenti, chiudono il cartaceo e pubblicano solo virtualmente on-line. Noi, in controtendenza, scommettiamo ancora sulla carta stampata, ma per farlo abbiamo bisogno del tuo sostegno (e tu hai bisogno di Azione nonviolenta).



32,00 € sul CCP n. 10250363

IBAN: IT 34 0 07601 11700 0000 1025 0363

di Christoph Baker

MOLLARE IL POTERE

Da millenni l'uomo ha sete di potere. E quando dico l'uomo, dico anche la donna. Nelle piccole come nelle grandi cose. Si tratti di governo o di casa, di educazione o del posteggio della macchina, di rapporti fra stati o di coppia. E' tutta una guerra, un rapporto di forza.

La famigerata democrazia occidentale non è riuscita a sminuire la potenza micidiale del potere (scusate il gioco di parole).

Chiunque ha per un attimo le leve del potere in mano, non lo riprendi più. Vedere alla voce Italia.

E i primi a pagare sono i bambini. Con

tante teorie e pretesti, gli adulti chiudono qualsiasi loro spazio di libertà, controllano qualsiasi loro movimento, condizionano anche i loro sogni e desideri.

Ma così, il mondo muore. Se non ci fidiamo dei nostri figli, se non li lasciamo curiosare, rischiare, sbagliare, rompere le scatole, è finita.

Allora, è tempo di mollare il potere, di rilassarci, di buttare via le chiavi e le reti. Tempo di contemplare invece che comandare, ascoltare invece che urlare, accompagnare invece che dirigere, condividere invece che dividere.

Si tratta soprattutto di vivere... meglio!



Il calice

Materiale Disponibile

Scritti di Aldo Capitini

Il messaggio di Aldo Capitini, € 15,50
Tecnica della nonviolenza, € 12,00
Elementi di un'esperienza religiosa, € 12,00
Italia nonviolenta, € 6,20
Il potere di tutti, € 13,90
Vita religiosa, € 10,00
Religione aperta, € 20,00
Le ragioni della nonviolenza, € 16,00
L'educazione è aperta: antologia degli scritti pedagogici a cura di Gabriella Falcicchio, € 18,00

Libri su Aldo Capitini

Aldo Capitini, Truini Fabrizio, € 9,30
Aldo Capitini: la sua vita il suo pensiero, Zanga Giacomo, € 13,45
Elementi dell'esperienza religiosa contemporanea, Fondazione "Centro Studi Aldo Capitini", € 6,20
La rivoluzione nonviolenta, Altieri Rocco, € 14,00
La realtà liberata, Vigilante Antonio, € 15,50
I figli della festa, Gabriella Falcicchio, € 20,00
Vivere la nonviolenza, Federica Curzi, € 16,00

Scritti di M. K. Gandhi

Civiltà occidentale e rinascita dell'India, € 6,20
La forza della verità, € 15,00
Teoria e pratica della nonviolenza, € 15,50
Una guerra senza violenza, € 16,00
La prova del fuoco, nonviolenza e vita animale, € 13,00
Vi spiego i mali della civiltà moderna, € 15,00

Libri su M. K. Gandhi

L'insegnamento di Gandhi per un futuro equo e sostenibile, AA.VV., € 5,15
Il Dio di Gandhi, Antonio Vigilante, € 20,00
La pedagogia di Gandhi, Antonio Vigilante, € 19,00
Esperimenti con la verità. Saggezza e politica di Gandhi, Peyretti Enrico, € 10,00

Libri di e su Martin Luther King

Il sogno e la storia, a cura di Paolo Naso, € 15,00
La forza di amare, € 10,00
Lettera dal carcere di Birmingham, € 3,00

Libri di e su Lev Tolstoj

Tolstoj, il profeta, a cura degli Amici di Tolstoj, € 13,45
Il regno di Dio è in voi, € 11,00
La legge della violenza e la legge dell'amore, € 6,00
La vera vita, € 10,00
Sulla follia, scritti sulla crisi del mondo moderno, € 9,00
Scritti politici, € 7,00
Tolstoj e Marx, € 7,00
Il cammino della saggezza (vol. I-II), € 30,00

Scritti di e su G. G. Lanza Del Vasto

La filosofia di Lanza del Vasto, a cura di Antonino Drago e Paolo Trianni, € 18,00
Lanza aveva una vigna per vela, € 14,50
Lanza del Vasto, Anne Fougère- Claude-Henri Rocquet, € 16,00
Vinoba o il nuovo pellegrinaggio, € 9,30

Libri di e su Don Lorenzo Milani

Lettera a una professoressa, € 10,00
L'obbedienza non è più una virtù, € 3,00
La ricreazione, € 6,00
Lorenzo Milani, gli anni del privilegio, Fabrizio Borghini, € 8,00
Documento sui processi contro Don Milani, C.F.R. Don Milani e Scuola Barbiana € 5,00
Lorenzo Milani maestro cristiano, Sandro Lagomarsini, € 8,00
Una lezione alla scuola di Barbiana, Michele Gesualdi, € 7,00
Riflessioni e testimonianze, a cura degli ex allievi di Calenzano, € 10,00
La parola fa eguali, Michele Gesualdi, € 12,00

Libri di e su Alexander Langer

Il viaggiatore leggero, Alexander Langer, € 18,00
Entro il limite, la resistenza mite in Alex Langer, Dall'Olio Roberto, € 11,35
Scritti sul Sudtirolo, Alexander Langer, € 14,98
Fare la pace, Alexander Langer, € 11,50
Più lenti, più dolci, più profondi, € 2,00
Lettere dall'Italia, Alexander Langer, € 5,00

Libri di e su Franz Jägerstätter

Franz Jägerstätter, una testimonianza per l'oggi, Girardi Giampiero, € 7,00
Franz Jägerstätter. Un contadino contro Hitler, Putz Erna, € 13,00
Scrivo con le mani legate, € 13,00

Altri autori

AA.VV., 10 occasioni per diventare nonviolenti, fumetto, € 12,00
AA.VV., Teoria e pratica della riconciliazione, € 6,00
Albesano Sergio, Storia dell'obiezione di coscienza in Italia, € 11,00
Bassis Chiara, Domenico Sereno Regis - Biografia, € 12,00
Bellettato Enzo, Diario di un obiettore, € 14,00
Bergamaschi Paolo, Area di crisi, guerra e pace ai confini d'Europa, € 15,00
Boato Michele, Nonviolenza oggi, opuscolo in omaggio su altri acquisti
Cozzo Andrea, Gestione creativa e nonviolenta delle situazioni di tensione, manuale di formazione per le forze dell'ordine, € 10,00
Croce Achille, I mezzi della Pace, € 12,00
Drago Antonino, Difesa popolare nonviolenta, € 22,00
Ebert Theodor, La difesa popolare nonviolenta, € 6,20
Eknath Easwaran, Badshan Khan. Il Gandhi musulmano, € 10,00
Krippendorf Ekkeart, Lo Stato e la guerra, € 30,00
Kumarappa Joseph, Economia di condivisione, € 15,00
L'Abate Alberto, Giovani e pace, € 19,00
L'Abate Alberto, Gramsci e la nonviolenza, € 3,00
Lopez Beppe, La casta dei giornali, € 10,00
Mariani Adriano, Non uccidere, il cristianesimo alla prova della condizione animale, € 16,00
Muller J. Marie, Strategia della nonviolenza, € 6,20
Muller J. Marie, Il principio nonviolenza, € 15,00
Operti Laura, Per una cultura della nonviolenza, € 14,00
Peyretti Enrico, Il diritto di non uccidere € 14,00
Sharp Gene, Politica dell'azione nonviolenta. Vol.1-2-3, € 36,10

Semelin Jacques, Per uscire dalla violenza, € 6,20
Semelin Jacques, Senz'armi di fronte a Hitler, € 16,50
Semelin Jacques, La non violenza spiegata ai giovani, € 6,20
Trevisan Alberto, Ho spezzato il mio fucile (nuova edizione), € 14,50
Vigilante Antonio, Il pensiero nonviolento. Una introduzione, € 15,00
Vinoba Bhave, I valori democratici, € 14,50
Von Suttner Berta, Giù le armi, € 8,50
Weil Simone, Sui conflitti e sulle guerre, € 3,00

Edizioni del Movimento Nonviolento

Quaderni di Azione Nonviolenta - prezzo unitario: € 3,00

- 1) Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?, Salio Giovanni
 - 2) Il satyagraha, Pontara Giuliano
 - 3) La resistenza contro l'occupazione tedesca, Bennet Jeremy
 - 4) L'obbedienza non è più una virtù, Milani don Lorenzo
 - 5) Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca, Skodvin Magne
 - 6) Teoria della nonviolenza, Capitini Aldo
 - 7) Significato della nonviolenza, Muller J.Marie
 - 8) Momenti e metodi dell'azione nonviolenta, Muller J.Marie
 - 9) Manuale per l'azione diretta nonviolenta, Walker Charles
 - 10) Paghiamo per la pace anziché per la guerra, Campagna OSM
 - 11) Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza, Gallo Domenico
 - 12) I cristiani e la pace, Basilissi don Leonardo
 - 13) Una introduzione alla nonviolenza, Patfoort Pat
 - 14) Lettera dal carcere di Birmingham, Luther King Martin
 - 15) La legge della violenza e la legge dell'amore, Tolstoj Lev, € 6,00
 - 16) Elementi di economia nonviolenta, Salio Giovanni
 - 17) Dieci parole della nonviolenza, AA.VV.
 - 18) Un secolo fa, il futuro, AA. VV.
 - 19) La nonviolenza per la città aperta, AA.VV., € 6,00
- La mia obiezione di coscienza, Pinna Pietro, € 6,00
Nonviolenza in cammino, A cura del M.N., € 10,00
Convertirsi alla nonviolenza?, Autori Vari, € 14,00
Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone, Franco Gesualdi, € 6,50

I nostri Video

Una forza più potente, DVD, 172 min, libero contribuito, € 15,00
Lanza del Vasto, il pellegrino, DVD, 62 min, libero contribuito, € 10,00

Materiale Promozionale

Bandiera della nonviolenza, € 8,00
Spilla del Movimento Nonviolento, due mani che spezzano il fucile, € 2,00
Adesivi della nonviolenza (soggetti vari), € 1,00
Spille piccole Ø cm 2, vari soggetti, € 1,00
Spille grandi Ø cm 3, vari soggetti, € 1,50
Borse, 2 colori, € 3,00
Magliette, 2 colori, € 12,00
Biglietto augurale, con busta, € 1,50
Cartolina della nonviolenza, € 0,50

Il materiale può essere richiesto alla redazione di Azione nonviolenta: **per posta** (via Spagna 8, 37123 Verona), **telefono** (045/8009803), **fax** (045/8009212), **e-mail** (amministrazione@nonviolenti.org).

I libri richiesti vengono inviati tramite il servizio postale.

Per quantità consistenti è anche possibile chiedere i libri in "conto vendita".

Nota bene: all'importo del materiale richiesto andrà aggiunto un contributo per le spese di spedizione.

L'ultima di Biani...

COLOMBA DELLA "CALMA PROVVISORIA".



MAURO BIANI 2012
E PICASSO.